

Intervista di Rosy Bindi

pubblicata su la Stampa
DOMENICA 28 MAGGIO

GIUSEPPE SALVAGGIULO

Rosy Bindi, lei ha appena partecipato alla manifestazione di Barbiana. Qual è l'essenza della lezione di don Milani?

«L'attenzione e la fiducia nei giovani. Credeva nella forza liberante della parola e ha speso la sua vita a fare scuola ai figli di operai e contadini per renderli cittadini liberi e sovrani, consapevoli dei propri diritti».

C'è un'attualità di quel pensiero, e di quell'opera?

«Ha costruito un modello di scuola inclusiva, che non scartava nessuno. Oggi questa pedagogia ci interpella sulle nostre responsabilità di adulti e di classe dirigente».

A chi parla: ai giovani, agli insegnanti, alla politica?

«Davvero a tutti».

Che cosa dice ai ragazzi?

«Propone lo studio come leva per avere uno scopo di vita, che per Milani era l'impegno per la giustizia».

E agli insegnanti?

«Chiede di colmare le differenze culturali e sociali, di aiutare i ragazzi a superare ritardi e difficoltà, perché "non c'è ingiustizia più grande che fare parti uguali tra diseguali"».

Ai politici?

«Chiede di attuare la Costituzione, rimuovendo gli ostacoli all'uguaglianza e all'affermazione della dignità di ciascuno».

Chi l'ha dimenticato di più?

«Siamo tutti in debito di me-

moria, credenti e non».

C'è una responsabilità specifica della Chiesa?

«Ha faticato a riconoscere il valore profetico del suo servizio ai poveri».

Papa Francesco ha sciolto questo nodo?

«La presenza di Papa Francesco a Barbiana nel 2017 e del cardinal Zuppi oggi hanno restituito al priore di Barbiana quanto la Chiesa del suo tempo gli aveva negato. Ma tutti i credenti dovrebbero chiedersi oggi se siamo davvero capaci di costruire una Chiesa che pone al centro i poveri, che come don Milani si fa povera con i poveri».

La sinistra l'ha adottato.

«Una certa cultura di sinistra ha rimosso la sua fedeltà al Vangelo per farne un contestatore».

In che senso?

«Si è spesso descritto don Milani come un disobbediente. In realtà è stato molto obbediente al Vangelo e alla sua Chiesa. Se non lo fosse stato non sarebbe rimasto a Barbiana fino alla morte. Certo era scomodo e critico per una Chiesa che non si opponeva ai privilegi dei pochi e all'emarginazione di molti».

Franco Lorenzoni ha detto alla Stampa che ci sono tante scuole a lui intitolate, ma poche che ne seguono l'ispirazione.

«Il mondo della scuola ha fatto della meritocrazia il proprio credo. Ma il merito – lo

sapeva bene don Lorenzo, figlio del privilegio, e lo ha ricordato anche il presidente della Repubblica – è spesso il risultato di condizioni economiche e sociali fortunate».

La parola merito va cancellata?

«Dovremo ricordare che, come ha detto Mattarella, merito significa dare nuove opportunità a chi non ne ha».

Don Milani è dunque un profeta inascoltato?

«No, ci sono anche molte realtà in cui la lezione del maestro di Barbiana è viva: l'associazionismo laico e cattolico mobilitato per la pace; chi si batte per l'accoglienza dei migranti e contro il loro sfruttamento nelle campagne; chi insegna con passione, convinto come Milani "che solo la lingua fa eguali"».

Che cosa ha rappresentato la presenza di Mattarella per l'anniversario?

«Siamo tutti molto grati al capo dello Stato per aver accolto il nostro invito e per le sue importanti parole. Mattarella ci ha riconsegnato la figura di un grande italiano, maestro di valori civili e appassionato di democrazia e buona politica. La sua visita ha ricucito la ferita di don Lorenzo morto mentre era imputato».

Questo anniversario può avere un senso anche per il mondo politico progressista, in una fase di smarri-

mento e divisioni?

«Penso che Milani sia patrimonio di tutti, ma certamente la sinistra può attingere alla sua coerenza e alla radicalità delle sue scelte, in difesa della dignità del lavoro, sempre dalla parte dei più deboli e degli ultimi».

Anche sulle questioni internazionali?

«Mentre si sta consumando la terza guerra mondiale a pezzi, dovremmo rileggere la lettera ai Cappellani militari nella quale sostiene che, alla luce del Vangelo e della Costituzione, non è riuscito a trovare, nella storia, una guerra giusta».

E nel dibattito interno, per l'opposizione alla destra?

«Il suo amore per la Costituzione è un richiamo a tutte le forze politiche e sociali progressiste ad attuarla e ad opporsi a tentativi di stravolgerla».

Che cosa pensa della frase del presidente che sembra riferirsi a quanto accaduto al Salone del libro con la contestazione della ministra Roccella?

«In democrazia il dissenso è sempre possibile, addirittura necessario, ma si deve esercitare in modo sempre rispettoso verso il proprio interlocutore. La libertà di pensiero e di parola deve valere per tutti. Lo insegnava anche don Milani». —